

sabato 16 febbraio 2002

oggi

l'Unità

3

Ninni Andriolo

ROMA «Se non ci saranno un presidente di garanzia e un direttore generale sufficientemente imparziale non escludiamo la possibilità di non essere rappresentati nel Consiglio d'amministrazione Rai». Piero Fassino riassume le decisioni prese ieri dai segretari dell'Ulivo. «La nostra scelta è coerente con le decisioni assunte fin dall'inizio», spiega il leader dei Ds.

L'eventualità di rimanere fuori dal Cda è un fatto nuovo, però...

Si tratta di un'estrema eventualità a cui saremmo costretti se da parte del centro-destra ci fosse un'inaccettabile atto di arroganza. Ma, naturalmente, ci battiamo perché ci sia un presidente di garanzia. Noi riteniamo necessario che i presidenti di Camera e Senato siano messi nella condizione di scegliere liberamente. Nelle ultime ventiquattrore, invece, c'è stata un'ingerenza inaccettabile del governo e dei partiti della maggioranza.

Cosa chiede l'Ulivo, concretamente?

Chiediamo la nomina di cinque persone che, per competenza, professionalità, esperienza e autorevolezza, siano in grado di garantire lo sviluppo dell'azienda e una Rai che sia indipendente dal governo, imparziale e pluralista. Questa richiesta è tanto più necessaria perché il contesto dentro cui si colloca l'attività della Rai è quantomai precario.

Perché si registra un attacco esplicito al servizio pubblico, nella sostanza?

Berlusconi è proprietario di tre reti private. Come presidente del Consiglio, poi, tende a mettere le mani sulle tre reti pubbliche. Il gruppo Fininvest detiene una delle due grandi società di pubblicità e ha una posizione dominante nel mercato editoriale. Non solo. Governo e maggioranza di centrodestra si rifiutano di dare soluzione al conflitto di interessi, perché è evidente che la proposta avanzata da Frattini non risolverà il problema. Quindi: la richiesta di personalità indipendenti è essenziale, come è fondamentale che tra esse vi sia chi possa assolvere alla funzione di presidente di garanzia della Rai. E la delicatezza della situazione comporta che anche la nomi-

“ Chiediamo la nomina di cinque persone che per competenza professionalità e autorevolezza siano in grado di garantire il futuro dell'azienda

l'intervista

L'ipotesi di rimanere fuori dal Cda è un'eventualità estrema a cui saremmo costretti se continuerà l'arroganza della destra ”

Fassino: presidenza di garanzia o stiamo fuori

«Berlusconi non può imporre un "suo" giornalista. L'Europa ci chiede un sistema pubblico forte»



“ Non c'è stata alcuna trattativa da parte mia e di Rutelli con i presidenti di Camera e Senato ”



Il segretario dei Ds Piero Fassino durante il convegno dei Ds sulla Rai e l'informazione televisiva, il 13 febbraio



“ I nostri nomi? La rosa presentata va nella direzione della autorevolezza e indipendenza del cda ”

na del direttore generale sia ispirata a criteri di sufficiente imparzialità.

Lei dice che la situazione è precipitata nelle ultime ventiquattrore. Si riferisce alla candidatura di Rossella?

Il governo Berlusconi è intervenuto pesantemente per far nominare alla presidenza della Rai un giornalista del quale non mettiamo in discussione le qualità professionali, ma che è il direttore di Panorama, cioè del principale magazine di proprietà della Mondadori, nonché collaboratore delle reti Mediaset.

Lei e Rutelli avete avanzato candidature precise a Pera e Casini. Le avete ritirate?

Devo precisare che non c'è stata alcuna trattativa, da parte mia e da parte di Rutelli, né con Pera, né con Casini, né con altri. Con i presidenti delle camere, per conto dell'Ulivo, abbiamo avuto un solo incontro nel corso del quale abbiamo posto l'esigenza di un presidente di garanzia. Abbiamo accompagnato questa richiesta con la messa a disposizione di una rosa di nomi.

Qualcuno ha parlato di «candidature secche». Non è così?

No, non è così. Abbiamo messo

a disposizione una rosa di nomi che per competenza e autorità potesse ben corrispondere alle esigenze di un Cda indipendente e autorevole. È prerogativa assolutamente libera dei presidenti della Camera e del Senato tenere conto delle nostre indicazioni, oppure scegliere altri nominativi.

Una rosa di nomi per quale progetto di servizio pubblico?

È evidente che un presidente e un Cda autorevoli e indipendenti sono necessari perché la Rai si trova di fronte ad un bivio. Abbiamo alle spalle anni di riforme che è bene non dimenticare: la liberalizzazione delle telecomunicazioni, la istituzione della relativa authority, l'avvio delle politiche di privatizzazioni nel settore delle Tlc, la legge 122 che ha

incentivato la produzione nazionale di fiction, la unificazione del decoder per i canali satellitari e per le pay-tv, la regolamentazione delle concessioni, la legge sulla tv digitale. Queste riforme, che hanno rappresentato un salto di qualità per il sistema, si collocano dentro una fase di grandi trasformazioni tecnologiche. Stiamo passando sempre di più alle tv interattive, digitali, specializzate per temi. Anche in questo settore andremo verso un'apertura al mercato globale.

E in questo contesto quale dovrà essere il ruolo della Rai?

Si pone il problema di una nuova Rai che parta da due capisaldi molto chiari. Primo: abbiamo bisogno di una Rai più forte, e non più debole, proprio perché le dimensioni del mercato sono più ampie, la sfida tecnologica è più larga, la domanda dei telespettatori è più sofisticata. Secondo: la nozione di servizio pubblico radiotelevisivo non viene meno. Intanto è sancita dal trattato europeo di Amsterdam. Ma, al di là di questo, un servizio pubblico più forte è imposto dai fatti. Pensate che Rai educational potrebbe essere confezionata da una televisione solo

commerciale? E le nuove produzioni che non hanno un immediato corrispettivo finanziario? E lo sviluppo della ricerca di nuovi prodotti e tecnologie? O la stessa valorizzazione, dentro un nuovo assetto statale federalista, dei territori in termini di comunicazione e immagine? Tutto questo rientra in una nozione di servizio pubblico radiotelevisivo che non deve venir meno. Il problema, invece, è quello di ricollocare la Rai dentro un nuovo scenario e di fare della Rai il presidio di un pluralismo informativo e culturale.

L'ipotesi di privatizzare una o più reti Rai ha suscitato molte polemiche tra gli stessi operatori del servizio pubblico...

Intanto, serve una nuova legge quadro di sistema. Assumendo come punto di partenza il testo della 1138 bisogna ridefinire l'insieme del sistema: quante televisioni generaliste, quale rapporto tra pubblico e privato, quanti soggetti imprenditoriali, come dare sviluppo al digitale.

La legge 1138 non è stata approvata durante la fase dell'Ulivo al governo. Perché?

Prevalsero impostazioni diverse e non si riuscì ad avere una posizio-

ne unitaria dell'Ulivo che ci consentisse di fare approvare una legge che ridefinisse i rapporti tra operatori pubblici e privati e creasse le condizioni per una liberalizzazione del settore. Oggi, partendo dalla 1138, si tratta di lavorare a una nuova legge di sistema che ridefinisca il rapporto tra Rai e Mediaset. Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che nella legge

249 si stabiliva che un canale Rai sarebbe stato riorganizzato senza pubblicità e un canale Mediaset sarebbe stato collocato sul satellite. Adesso si tratta di vedere se è utile dare corso a questa scelta o se bisogna andare oltre, verificando l'eventualità della praticabilità della privatizzazione di una rete Rai e della alienazione di una rete Mediaset. Ma si tratta anche di ridefinire i tetti che attualmente regolano la pubblicità, che penalizzano in primo luogo la Rai, e le regole che stabiliscono limiti e vincoli alla contemporanea proprietà di testate televisive e della carta stampata. E, in questo quadro, si tratta di vedere come si creano le condizioni per l'ingresso di nuovi soggetti nel sistema.

Privatizzazione «non come momento di partenza», quindi?

Non c'è al-

cun pregiudizio ideologico e culturale a processi di privatizzazione. Ma dobbiamo sapere che la privatizzazione non è un fine in sé, ma uno strumento, e che una politica di privatizzazione può essere realizzata in molti modi: facendo entrare capitale privato nella holding finanziaria Rai; facendo partecipare i privati a rami di azienda verticalizzati, come si era fatto con l'accordo RaiWay che Gasparri fece saltare con grave danno per l'azienda; o privatizzando una rete. Discutiamone. Ma facciamo dentro un disegno che punti al rilancio della Rai e alla riqualificazione del sistema. Tutto questo richiede però un Cda forte, autorevole, indipendente, che creda nello sviluppo della Rai e lavori per la sua indipendenza.

Al di là della Rai, come valuta il vertice dell'Ulivo di ieri?

È stato molto proficuo. Si è realizzato un ampio confronto su come dare avvio alla costruzione della federazione dei partiti dell'Ulivo. E, al tempo stesso, si sono definite le modalità della grande manifestazione del 2 marzo. Abbiamo deciso, anche, di preparare un grande Tax day per il mese di aprile.

Primo vertice del direttorio dell'Ulivo: i nostri candidati non sono disponibili in un'azienda completamente controllata dal centrodestra

Rutelli annuncia: Ulivo in piazza contro governo e tasse

Luana Benini

ROMA Quattro ore filate di riunione per i segretari dei partiti dell'Ulivo. Il primo vertice del «direttorio» che inaugura la nuova stagione del centro sinistra in marcia verso la federazione. Alla fine di un'altra settimana agitata, una riunione «fruttuosa». Così la valuta Francesco Rutelli che ha il compito di illustrare alla stampa. Innanzitutto, una posizione netta sul Cda Rai per sopire le tensioni scoppiate nell'Ulivo (con Verdi, socialisti, Pdc e Udeur che due giorni fa accusavano Ds e Margherita di aver trattato rose di nomi con i presidenti delle Camere senza consultare gli alleati). Una posizione «di principio»: «L'Ulivo chiede un presidente della Rai di garanzia e un direttore generale super partes». C'è una scala gerarchica di problemi e questo è quello prioritario. «Inutile, adesso,

parlare di «rose» di nomi che il centro-sinistra, per altro, è pronto a fornire (abbiamo fior di candidati dalla specchiata professionalità). Ma i nostri candidati non sono disponibili per un assetto in cui la Rai cada sotto il controllo del centro destra e di Mediaset». In altre parole, «se non ci saranno garanzie per tutti siamo prontissimi a stare fuori». In ogni caso l'Ulivo deciderà come comportarsi in corso d'opera, quando sarà chiaro, sulla base di quello che diranno i presidenti delle Camere, «se la Rai rappresenterà tutti o solo dei ben noti che si vogliono accaparrare tutto il potere». Se questa è la strada, «non ci interessano posti, ci interessa difendere la democrazia italiana». La posizione è confermata da Mastella, Boselli e altri segretari nel corso della giornata: la Rai deve essere super partes, se invece diventa proprietà, attraverso la collocazione di «un uomo di comodo» (come il direttore

di «Panorama» Rossella, ndr) di chi possiede già tre reti televisive, non siamo della partita.

La linea dura è stata scelta in un vertice molto «franco» nei locali del gruppo della Margherita. Presenti Fassino, Pecoraro Scania, Boselli, Rizzo (in sostituzione di Diliberto), Mastella, Dini, Parisi, Castagnetti e Renato Strada (in rappresentanza dei circoli dell'Ulivo). Ancora una volta è venuto al pettine il nodo del «ticket» Fassino-Rutelli. «E' come se ci fosse una forza inziale per cui il ticket continua a lavorare nonostante si sia detto che è superato» si è sfogato Pecoraro Scania. Hanno parlato in sintonia gli alleati «minor» della coalizione: «Perché siete andati a trattare in due da Pera e Casini?». E soprattutto, perché «due nomi con la doppia targa Ds-Margherita»? Ma alla fine, una decisione unitaria. L'Ulivo ha adottato la linea già sostenuta in prima battuta

dal Pdc e dalla minoranza berlingueriana dei Ds. E ha confermato a Fassino e Rutelli il mandato di seguire gli sviluppi della vicenda con i presidenti delle Camere.

Sull'Ulivo nel «direttorio» sono state prese decisioni impegnative. Per dirla con Mastella, si sono accantonate «un po' di guerre puniche», impostando un calendario fitto di iniziati-

“ A Fassino e a Rutelli riconfermato il mandato per seguire l'evolversi della vicenda ”

ve. Innanzitutto, la manifestazione del 2 marzo. Lo slogan: «Contro la destra che divide, con l'Ulivo insieme per l'Italia». Il centrosinistra torna in piazza. Una manifestazione che deve essere «la più grande da quando esiste l'Ulivo». C'è attesa, ha spiegato Rutelli. E c'è il clima favorevole. Saranno i giovani ad aprire il corteo. Si parte alle 14 da piazza della Repubblica per chiudere con i comizi alle 16,30 in piazza del Popolo.

Si sono fatti «passi avanti» sulla costruzione della federazione. Sarà Arturo Parisi a formulare proposte organizzative. Come dovrà essere composta la platea congressuale della convenzione di autunno, quali regole per la rappresentanza dei partiti, per la partecipazione delle realtà esterne, chi ha diritto di voto, in quali casi si decide a maggioranza, quando i singoli possono avere libertà di coscienza. E ancora, come ci si finanzia, quale il sistema

delle incompatibilità e delle regole per la scelta del premier (posto che le primarie sono in pole position). Parisi su tutto questo insieme di temi dovrà lavorare in tempi stretti e in ogni caso dovrà presentare uno schema il 27-28 aprile all'assemblea nazionale dell'Ulivo. Nel frattempo «un gruppo di personalità (i principali leader del centrosinistra più tecnici e new entry) dovrà preparare la nuova «carta programmatica dell'Ulivo». Insomma, alla scadenza di aprile, si prevede il primo giro di boa. L'assemblea è programmata ad appena un mese di distanza dalle elezioni amministrative e i segretari la immaginano come un momento unitario anche sul piano dell'immagine da offrire agli elettori. Per questo si è stabilito di anticipare al 28 febbraio la scelta di candidati sindaci e presidenti di provincia. L'intenzione è anche quella di andare a «larghe alleanze» con Di Pietro e Prc.

Ancora. Il colpo di acceleratore impresso al referendum abrogativo della legge sulle rogatorie ha fatto esultare Giovanni Berlinguer che da tempo chiedeva di passare «dal dire al fare» e che, insieme ai suoi, aveva già convocato un incontro sul tema per il 21 febbraio in vicolo Valdina. La predisposizione del quesito è stata affidata a Franco Bassanini: c'è da bruciare le tappe sulla raccolta delle firme. «Il comitato promotore sarà molto largo, comprenderà Mario Segni, Di Pietro, forse Prc».

A metà maggio, infine, una giornata di mobilitazione sulle tasse. «Il fisco - promette Rutelli - è uno dei temi con cui andremo all'attacco». Lancia in resta contro la politica fiscale del governo che mette «una tassa al giorno». Contro il progetto «fallace» del ministro Tremonti. Un tax day per denunciare «le bugie, gli errori e le promesse mancate».